



RELAZIONE ELIANA SCHIADA' AL IX° CONGRESSO CGIL LODI

Gentili ospiti, care delegate, cari delegati, care compagne e cari compagni, benvenuti al IX° congresso della CGIL di Lodi.

Quello che sta accadendo alle donne e al popolo iraniano non può finire nel calderone di quelle notizie che per qualche giorno rimangono sulle prime pagine dei giornali e poi, a poco a poco, mentre ci si abitua all'orrore, l'attenzione si sposta su altro rilegando le informazioni a brevi articoli nelle pagine di coda.

Alla fine quell'orrore, sempre più grande, non ci interessa più, ci si abitua.

Quelle ragazze e quei ragazzi hanno invece *la* necessità che i riflettori del mondo rimangano accesi su di loro affinché possano riconquistare la libertà rubata, perché è di questo che si tratta.

Un governo violento e sessista, che non solo uccide i dissidenti, ma propaga il terrore impiccando anche i bambini, arrestando i giornalisti, bloccando l'informazione attraverso la censura affinché quello che accade non venga diffuso, né all'interno né all'esterno del Paese. Questo tipo di governo non merita di essere riconosciuto come legittimo.

Quelle donne e quegli uomini, quelle ragazze e quei ragazzi, che con tanto coraggio protestano e ne chiedono le dimissioni gridando nelle strade e nelle piazze, vanno sostenuti con forza senza lasciarsi trascinare dalla stanchezza e dalla pigrizia, da una realtà che ci pare lontana.

Bene ha fatto la nostra CGIL a sostenere le proteste e a partecipare alle iniziative che si sono susseguite nel nostro Paese.

Anche qui da noi, a Lodi, abbiamo fatto la nostra parte: abbiamo presidiato la Prefettura numerosi, partecipato alla fiaccolata organizzata a Casale, incontrato, qui in Camera del Lavoro, le iraniane della diaspora ed insieme a Susanna Camusso abbiamo provato a ricostruire i motivi per cui quel popolo oggi lotta per la sua libertà. Lo abbiamo fatto attraverso le loro storie che raccontano della libertà delle donne. Questa lotta parla anche alle donne e agli uomini italiani, ancora intrisi di cultura paternalistica, intrisi di un modello di famiglia anacronistico, non più rispondente alla realtà odierna. Noi della CGIL continueremo a sostenere la loro lotta, una lotta per la libertà!

Lo faremo per tutto il tempo che sarà necessario.

Resisteremo un minuto in più del governo di Khamenei, e alla fine la loro vittoria sarà la vittoria di tutte le donne, la vittoria di tutti noi.

Nel frattempo anche nel martoriato Afganistan continua a consumarsi la distruzione delle attese di libertà del popolo afghano, nel silenzio colpevole del mondo i talebani restaurano il loro regime teocratico e alle donne si vieta addirittura di studiare, le si esclude impunemente dall'istruzione.

Come se non fosse abbastanza mentre continuano le guerre in tutto il mondo, nel cuore dell'Europa la Russia scatena un conflitto aggredendo l'Ucraina. Una guerra che fa ripiombare tutti noi in un incubo che pensavamo ormai non potesse più accadere ed è per questo che gli Stati europei avevano agito all'unisono affinché simili orrori non si ripetessero mai più.

La realtà sotto la violenza delle armi è crudele.

In questa guerra che ci è così vicina, proprio mentre parliamo, l'aggressore opera colpevolmente per tenere milioni di persone al freddo e al buio, mentre l'inverno si fa più rigido.

In questa grave e inedita situazione l'Europa è riuscita a rispondere con compattezza a sostegno dell'Ucraina, ma l'obiettivo da continuare a perseguire resta per tutti noi la costruzione di una pace giusta e quanto mai necessaria.

La CGIL rimane dalla parte della pace e non si rassegna.

La CGIL rimane dalla parte delle persone, dalla parte della vita, di una vita dignitosa.

La CGIL rimane dalla parte di chi è costretto a fuggire da queste situazioni perché fuggire dalla guerra, dalla fame, dalla miseria, per raggiungere la speranza di una vita migliore sia un diritto delle persone a prescindere dal luogo di provenienza. Nessun muro, nessun filo spinato, nemmeno il mare può contenere la speranza delle persone nel ricercare la vita.

E non è sola, la CGIL, a restare dalla parte giusta. Ci sono migliaia di giovani e adulti, spesso messi insieme da un associazionismo variegato e presente, mossi dal desiderio di fare la propria parte nella costruzione di un mondo migliore. Esiste un mondo fatto di associazioni che si impegnano nei territori, un mondo che è attento al sociale, che pensa di poter cambiare le cose perché tutti i giorni trova motivazione e senso dentro nuove aggregazioni collettive, piccole, determinate, ostinate nel costruire rapporti di solidarietà e di pace.

La CGIL di Lodi si è attivata subito a sostegno del popolo ucraino e lo ha fatto, insieme alle categorie, alle lavoratrici, ai lavoratori e con il supporto di qualche azienda.

Lo abbiamo fatto attraverso un viaggio di solidarietà che ha portato aiuti concreti fin all'interno di quel Paese così duramente colpito. Nel viaggio di ritorno abbiamo portato in Italia, insieme a noi, una famiglia ucraina in fuga. I compagni che sono partiti hanno portato a casa un ricordo indelebile di quanto visto e ascoltato.

Ma l'attenzione al sociale di questo territorio era già emersa in passato:

a Lodi, nel 2018, si sono raccolti tra i cittadini 140.000 euro in pochi giorni, per consentire ai bambini esclusi dalla mensa scolastica, a causa della politica razzista e xenofoba della ex sindaca, di pranzare insieme ai loro compagni.

Nelle iniziative promosse dalla nostra Organizzazione di Volontariato Di Vittorio si promuove la cultura dello stare insieme tra diversi, attraverso l'arte, il teatro, i laboratori.

E nel nostro Paese, più in generale, c'è partecipazione a tutte quelle iniziative che chiedono la pace, che sostengono le donne iraniane. Si protesta nei porti contro i respingimenti delle navi che salvano vite in mare.

Ma sono i luoghi di lavoro, le fabbriche, le scuole, il luogo dove si sperimenta l'integrazione.

La convivenza tra genti diverse è normale quando si lavora o si studia insieme.

Si sviluppano quei tratti di umanità, solidarietà e di ricerca della giustizia che aprono le menti alla speranza e che permeano le coscienze delle persone.

Tutto questo non potrà essere cancellato dall'imbarbarimento culturale e politico di una parte.

Le giovani generazioni non sono xenofobe, non sono razziste, non sono omofobe, non sono fasciste. Nel nostro Paese ci sono milioni di cittadini, di giovani, che amano la pace, che lavorano per la solidarietà e l'accoglienza, che costituiscono la riserva della democrazia.

Sulle politiche migratorie l'Europa non ha dato risposte soddisfacenti e all'altezza dei suoi principi fondanti: gli accordi con la Libia e la Turchia sono una reale condanna per migliaia di persone a soprusi, torture e stupri.

Il nostro Paese, purtroppo, continua ad affrontare le migrazioni come un problema emergenziale, disincentivando le politiche di accoglienza e di integrazione, creando di fatto le condizioni in cui versano centinaia di persone tenute ai margini della società. Tutto questo non è all'altezza di un Paese civile.

Riconoscere il diritto di cittadinanza ai bambini che nascono e studiano nel nostro Paese potrebbe essere al contrario uno degli strumenti con cui si misura il grado di compimento di uno Stato Civile e democratico.

La CGIL è e rimane a favore dell'accoglienza e, come recita il nostro statuto, ripudia fascismo e razzismo.

La nostra CGIL lavora per la piena applicazione della Costituzione nata dalla Resistenza. Il nostro tratto identitario è il rispetto per la legalità costituzionale. Non crediamo che fascismo e antifascismo siano stati superati dalla storia. L'ignoranza storica aggrava le posizioni di chi assume responsabilità politiche, di chi ha la possibilità di orientare il senso comune. Conoscere la Storia serve ad evitare il riproporsi di situazioni tragiche e dolorosissime: il fascismo non è un'opinione, è un reato contro la libertà delle persone. Gli assalti alle sedi sindacali furono fra i primi atti fascisti contro la libertà di tutto il Paese. Il moltiplicarsi di atti di vandalismo, alle nostre Camere del Lavoro, in tutto lo stivale inizia a far pensare ad azioni più o meno coordinate. Non stiamo vivendo un bel periodo.

I 4 anni che ci separano dalla scorsa tornata congressuale sono stati caratterizzati per più della metà dalla pandemia da Covid e oggi non possiamo ancora proclamarci vincitori sulla malattia. Dobbiamo ancora comportarci con responsabilità e attenzione. In questi mesi stiamo affrontando la malattia come se si trattasse di una lieve influenza e questo è stato possibile grazie al vaccino e alla grande adesione alla campagna vaccinale della quasi totalità della popolazione. Popolazione che si è attivata con consapevolezza per salvaguardare la salute propria e degli altri.

Il sindacato confederale ha svolto un importante e grande lavoro nel Paese a salvaguardia, in prima battuta, della salute delle lavoratrici e dei lavoratori ma contemporaneamente continuando a lavorare per individuare le possibili soluzioni affinché i cittadini potessero continuare ad aver garantiti i servizi essenziali.

Abbiamo lavorato in quelle prime settimane per far rimanere aperti e in sicurezza gli ospedali, i fornitori di energia, i supermercati, per far funzionare le consegne a domicilio, le farmacie. Abbiamo contrattato con il governo un protocollo con il quale in ogni luogo di lavoro si sono trovate, insieme alle rappresentanze dei lavoratori, le modalità più adatte a difendersi dal contagio, nei momenti in cui non c'erano farmaci, né vaccini e nemmeno protezioni individuali adatte. I nostri delegati si sono attivati capillarmente per tutelare la salute propria e dei propri colleghi, nell'ora più buia. Le Camere del Lavoro si sono inventate nuove modalità per mantenere attivi i servizi e le tutele in quei momenti convulsi e confusi.

Abbiamo insistito con il governo e ottenuto il blocco dei licenziamenti e ammortizzatori sociali adatti a sostenere il reddito delle famiglie in quei giorni dove tutto si è fermato e anche nei mesi successivi dove con lentezza si cercava di ritrovare una qualche normalità, consapevoli che per molti tutto era mutato: le condizioni di vita, il lavoro che è mancato a molti, le nuove fragilità di salute e economiche, spesso entrambe insieme.

Il covid ci ha lasciato anche qualche insegnamento prezioso per il futuro: ci ha resi più consapevoli di quanto sia importante mantenere efficiente il Servizio Sanitario Nazionale, di quanto sia prezioso possedere una sanità pubblica efficiente e universalistica, di quanto sia importante il lavoro di tutti gli operatori sanitari che in quei mesi abbiamo chiamato angeli.

Anche se non tutto è andato bene. In Italia, a causa del Covid 19 sono morte più di 180.000 persone. Qui in Lombardia, nella nostra Regione, si sono evidenziati i limiti delle strutture e dell'organizzazione socio-sanitaria.

Resteranno comunque scolpite nella nostra memoria le terribili immagini dei camion militari che portavano via i tanti, troppi morti a causa del virus. Devono rappresentare un monito permanente, un appello alla responsabilità della politica e delle istituzioni a perseguire con onestà e chiarezza obiettivi e valori comuni quali una sanità più attenta e vicina al territorio, alle persone, alle famiglie,

anche a quelle che non si possono permettere l'accesso alla sanità privata, anzi dobbiamo pretendere che sia nella sanità pubblica l'eccellenza della cura. La sanità privata deve essere e rimanere sostegno, e non sostituita, di quella pubblica. Il modello della sanità lombarda è fallito e l'esperienza tragica del covid lo ha dimostrato. Ci siamo arrivati cullati nell'idea di una sanità lombarda d'eccellenza e ci siamo svegliati con una sanità che non regge alle liste di attesa, senza medici di famiglia, senza pediatri sufficienti, inadeguata nei pronto soccorso. È fallito il modello sanitario che concentra tutte le attività nella cura e negli ospedali, per dare spazio alla competizione del privato, e azzerare la prevenzione che tipicamente è decentrata sul territorio. Una epidemia viene combattuta proprio su questo piano ed è anche per questo motivo che siamo crollati di fronte ad un virus nuovo, aggressivo, inedito. Anche senza covid rimane il problema di un modello strutturalmente dedicato alla cura e non alla prevenzione. Salute mentale, cronicità, igiene e profilassi, campagne di screening, servizio vaccinale e molto altro non sono adeguate. Lottiamo come CGIL da decenni, spesso da soli, per il diritto alla salute e non solo alla cura. Lottiamo per una sanità vicina alle persone. Vogliamo una sanità vicina agli uomini e vicina alle donne, che non sono uguali agli uomini e non possono ricevere le stesse cure. Non è solo una sanità attenta e vicina al territorio quella che vogliamo, è un modello organizzativo diverso, con la prevenzione allo stesso livello della cura, il territorio allo stesso livello dell'ospedale. Da trent'anni a questa parte in Lombardia si è costruito progressivamente un modello che non prevede servizi intermedi tra il medico di base e il pronto soccorso. Il risultato è sotto gli occhi di tutti. I pronto soccorso sono sovraffollati e, grazie anche ad una sbagliata programmazione universitaria, ci ritroviamo con migliaia di persone senza medico di famiglia. In questi anni abbiamo assistito alla rinuncia alle cure per quelle fasce della popolazione più fragili, che non sono riuscite ad accedere al Servizio Sanitario Nazionale, per le liste d'attesa troppo lunghe e non avendo la possibilità economica di accedere al privato hanno dovuto rinunciare a curarsi: questo non è degno di un paese civile, anche solo questo avrebbe dovuto risvegliare nella popolazione un moto di ribellione e di protesta.

L'Europa in occasione del covid ha saputo compiere scelte coraggiose e in controtendenza rispetto alle scelte inadeguate seguite dopo le crisi finanziarie dell'inizio millennio. È stato elaborato il piano Next Generation EU, un progetto rivoluzionario per l'ambiente, lo sviluppo, l'equità sociale, la trasformazione dei modelli produttivi.

L'articolazione nazionale di quel piano cioè il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, offre al nostro Paese un'opportunità importante. Saremo in condizione di sfruttarla appieno? La politica nazionale e locale è in condizione di sfruttare l'opportunità di colmare i divari geografici, culturali, sociali di questo Paese? Ha la volontà di farlo?

Il cambiamento positivo della società richiede la partecipazione e il confronto con tutti i soggetti che possono agire il cambiamento e credo fermamente che le lavoratrici e i lavoratori siano il motore del cambiamento.

Compito del sindacato è quello di lavorare per diffondere consapevolezza affinché si decida di agire per il cambiamento.

Anche a questo serve un sindacato confederale come la CGIL: a diffondere consapevolezza e a creare azione conseguente.

Il covid ha evidenziato anche le criticità e le potenzialità presenti nel nostro sistema scolastico. I nostri figli hanno continuato a studiare grazie all'utilizzo delle tecnologie informatiche, ma l'utilizzo delle tecnologie non è stato alla portata di tutti. Molti non avevano accesso ad una connessione di rete adeguata, molti non avevano i dispositivi necessari, molti non avevano spazi domestici adatti alla DAD.

La CGIL sostiene da sempre un'istruzione inclusiva, che fornisca la possibilità di studiare in una scuola di qualità a chiunque lo desideri. L'istruzione pubblica rappresenta per noi un importante chiave di accesso all'inclusione sociale e all'esercizio della cittadinanza.

Sul tema dell'istruzione risulta evidente l'impronta ideologica e reazionaria che ha caratterizzato la campagna elettorale del nostro attuale Presidente del Consiglio ed è caratterizzata dalle prime esternazioni del ministro dell'istruzione e del merito" dell'attuale compagine governativa.

Egli sostiene la volontà di tornare ad una scuola "presessantottina" che, a dire del ministro funzionava meglio.

Tali affermazioni auspicano il ritorno ad una scuola autoritaria dove il dirigente comanda e non vi è spazio per il dissenso, che è il sale della democrazia. Sono messi in discussione modelli didattici e pedagogici, approcci all'insegnamento e tutta la discussione si riduce alle modalità d'esame e alla disciplina.

Dobbiamo altresì tenere ben presente che sono vent'anni che si mortifica l'istruzione a favore di una scuola al servizio dell'impresa, con un'idea liberista portata avanti da tutti i governi, promettendo parole di cambiamento ma che nei fatti parlano solo di regresso e propaganda.

Le parole sono importanti e nascondono significati e così anche il nome del ministero è cambiato nel corso degli anni: da ministero della "pubblica istruzione", è diventato ministero dell'istruzione" facendo sparire la parola pubblica e ora "ministero dell'istruzione e del merito". Si introduce la parola merito che ha il sapore di istruzione non per tutti, ma per chi lo merita, che è il contrario di scuola inclusiva che dal sessantotto in avanti abbiamo preteso per tutti.

Ma veniamo a noi.

La CGIL è una grande organizzazione, la più grande nel nostro Paese e non solo, la più antica e longeva, 117 anni di storia. La sua storia accompagna la nascita e la crescita della nostra Repubblica. È la storia di milioni di donne e uomini che l'hanno vissuta collettivamente con le lotte per la libertà, la democrazia, il progresso. Con le lotte per i diritti, la giustizia e il progresso collettivo. Donne e uomini che hanno reso possibile il cambiamento, che hanno fatto maturare la nostra democrazia. Appartenere alla CGIL è motivo di orgoglio perché quella storia è il bagaglio culturale e morale con il quale costruiamo oggi il nostro presente e il futuro.

Certo c'è ancora molto da fare per cambiare le condizioni materiali delle persone, per affermare i nostri diritti. Oggi vediamo una regressione per quello che riguarda la qualità della vita, le condizioni di lavoro, il potere di acquisto di salari e pensioni. Siamo stati costretti a rivedere al ribasso la nostra convinzione che lo scorrere del tempo avrebbe portato sempre nuovi miglioramenti e nuovo benessere, che i nostri figli avrebbero vissuto meglio di noi. Abbiamo sbattuto il muso sulla convinzione liberista che il mercato e la globalizzazione avrebbero portato benefici per tutti.

La CGIL è stata in campo ieri e oggi per contrastare gli effetti di queste politiche. Ha lottato ogni giorno sul territorio e nelle fabbriche, per minimizzare gli effetti sulle persone di quelle scelte politiche.

La CGIL ha costruito un pensiero non omologato, un pensiero in controtendenza, ha avanzato proposte, ha costruito una serie di piattaforme unitarie e non, sul lavoro, sulla previdenza, sui diritti, ha costantemente affermato che il lavoro è il valore su cui poggiare le fondamenta della nostra convivenza.

La CGIL ha smentito la politica che inneggiava al capitalismo liberista come guaritore di tutti i mali e che invece ha prodotto l'aumento delle disuguaglianze ai danni delle persone che vivono di lavoro. Quella stessa politica che avrebbe dovuto regolare i rapporti tra economia e cittadini, proteggendo i più deboli ha invece ceduto, senza troppa resistenza, alla logica del mercato.

Oggi la logica del profitto guida la politica, le scelte politiche si fanno per ampliare i profitti di chi nella politica investe risorse e denaro, le tutele sociali sono viste e mostrate come privilegi e anche il lavoro dignitoso viene mostrato come un privilegio e non come un diritto, noi abbiamo i recettori per smascherare questo grande inganno e gridare al mondo che “il re è nudo”.

Il nostro modo di fare sindacato è unico nel mondo. La CGIL insieme a CISL e UIL è un sindacato confederale. È molto di più della somma delle sue parti: è sindacato di categoria, della contrattazione nazionale, territoriale, aziendale, anche individuale quando serve, ma è anche una forza sociale. Vuole rappresentare i diritti e le necessità delle persone che lavorano o che hanno lavorato, di chi il lavoro lo ha perso e di chi lo cerca per la prima volta, di tutti coloro che per vivere devono lavorare, per citare il nostro segretario nazionale. La CGIL vive dentro le aziende e fuori dalle aziende, sul territorio, nelle Camere del Lavoro, nelle leghe dello SPI, nei Comuni quando contratta benefici per i cittadini, nelle piazze quando si mobilita. Essere un sindacato confederale significa proporre un’alternativa alla frantumazione degli interessi, è ricerca dell’unità del mondo del lavoro, è un’esperienza collettiva e solidale.

Siamo convinti che gli interessi delle lavoratrici e dei lavoratori si difendono solo se si vive in un mondo libero, giusto, democratico e solidale e anche per questo ci battiamo.

Questa esperienza collettiva, con la quale si identifica la CGIL, oggi sembra non essere affine ad un mondo del lavoro che è profondamente diverso rispetto a quello che esisteva 30 anni fa, quando io ho iniziato la mia esperienza sindacale come delegata di una media azienda in Brianza. La grande fabbrica si è frantumata, ha esternalizzato pezzi della sua filiera, ha gemmato cooperative di logistica, imprese di pulizia, piccole società di servizi. Ha sostituito la maggioranza dei suoi lavoratori a tempo indeterminato con lavoratori flessibili, con contratti di somministrazione, con collaboratori a partita iva. Ha abbandonato anche il nostro territorio lasciando capannoni dismessi, aree da riqualificare spesso a carico della collettività.

Il mondo della comunicazione ci ha raccontato per decenni che per vivere felici bisognava essere imprenditori di se stessi, liberi da vincoli e da padroni, ed è stata dura per molti scoprire che la parola libertà si era trasformata in lavoro a chiamata, in lavoro a cottimo, celato sotto un altro nome.

La realtà dietro l’inganno si manifestava quando diventava palese che il non avere un orario di lavoro voleva dire non avere nemmeno un orario di riposo, non avere più tempo libero da quell’obbligo di perenne interconnessione, di reperibilità infinita.

Quello che chiamavamo il “padrone” oggi potrebbe essere un algoritmo matematico, che risponde alle sole regole del profitto, dettando i tempi di lavoro e i salari di migliaia di riders che pedalano nelle nostre città.

Lo stesso lavoro nei campi sembra spesso contenere la stessa drammatica fatica che aveva vissuto il nostro Giuseppe Di Vittorio, nei campi della sua Puglia più di 100 anni fa, cioè la fatica di centinaia di persone che raccolgono verdura sotto il sole, reclutati da un caporale, senza diritti e sottopagati. Il lavoro oggi troppo spesso non è lavoro dignitoso, troppo spesso è pagato male e anche quello più tutelato ha meno diritti.

Ma com’è il lavoro oggi nella nostra provincia e com’è cambiato nel corso degli anni?

Occorre conoscere il lavoro sul territorio per poterlo rappresentare al meglio.

Provo a declinare qualche dato ricavato da fonte ISTAT: la dinamica dell’occupazione nel lodigiano negli ultimi 10 anni registra un andamento peggiore rispetto alla media della regione Lombardia. Mentre in Lombardia il saldo occupazionale cresce in 10 anni quasi del 7%, nel lodigiano il saldo è negativo oltre 1 punto e mezzo (-1,6%).

Ma in che settore si trovano gli occupati della nostra provincia?

Vi è un notevole incremento degli occupati nei servizi (+15%) a fronte di una importante contrazione del numero degli occupati nell'industria (-28%) e una sostanziale stabilità occupazionale nel comparto agricolo. Analizzando i dati più in dettaglio possiamo vedere che nella macroarea di ciò che chiamiamo "servizi" vi è un forte incremento dell'occupazione nei "servizi all'impresa e alle persone", mentre perdono occupazione i servizi del commercio tradizionale e dell'accoglienza.

Al di là degli andamenti nel corso del tempo, possiamo registrare oggi nella nostra provincia un'occupazione che si attesta per circa il 70% nei servizi (pubblici o privati), per il 27 % nell'industria (edilizia compresa) e per il restante 3% in agricoltura.

La dimensione delle nostre categorie sul territorio rispecchia abbastanza fedelmente queste proporzioni.

Il percorso congressuale ci ha fornito un ulteriore momento di confronto con i nostri iscritti e con i lavoratori più in generale. 355 sono i verbali di assemblee congressuali di base svolte nel lodigiano e che hanno coinvolto gran parte dei nostri iscritti.

Il dibattito spesso si è spostato dai temi proposti dai documenti congressuali ai temi di più stringente attualità, abbiamo promosso le nostre iniziative di mobilitazione e lo sciopero generale del 16 dicembre. Dobbiamo dire a noi stessi con onestà che a volte i lavoratori non hanno risposto come avremmo voluto alle nostre sollecitazioni al dibattito, ci sono sacche di scarso interesse ai temi del lavoro, ai temi cari al sindacato. Spesso ci si è trovati in pochi a discutere nelle aziende di temi di interesse generale.

È nostro dovere analizzare questi fenomeni, trovare e sperimentare nuovi metodi, nuovi strumenti adatti a fare sindacato in contesti lavorativi così profondamente mutati.

La CGIL è fatta dei suoi iscritti, molti sono i militanti, le delegate e i delegati che possono agire il cambiamento necessario a dare risposte efficaci a questo mondo del lavoro così complesso.

Il dibattito che si è svolto nei congressi di categoria è stato ampio e intelligente, tante le facce nuove e molti i volti giovani, persone in carne ed ossa che non stanno a lamentarsi dietro alla tastiera di un computer, ma ci mettono la faccia e l'impegno necessario a scuotere dal torpore i propri colleghi, a perseguire in prima persona la contrattazione in azienda, per se stessi, per i propri colleghi e anche per la nostra CGIL.

Anche il congresso dello SPI sul nostro territorio è stato ben animato dai nostri militanti pensionati, infaticabili e attenti, sulle cui spalle poggiamo tanta parte della nostra organizzazione.

Un congresso è anche un momento nel quale si fa un bilancio di quello che si è fatto e si immagina un percorso per il futuro.

Ora non intendo elencare tutto quello che abbiamo fatto negli ultimi 4 anni, nonostante il covid perché ne avete avuto una buona galleria fotografica in apertura di questa giornata e ancora le immagini stanno scorrendo sullo schermo alle mie spalle.

Vorrei solo evidenziarne alcune per me particolarmente significative:

La battaglia contro l'esclusione di alcuni dalla possibilità di accedere al servizio mense scolastiche, battaglia che abbiamo portato avanti insieme a molte associazioni sul territorio e a gran parte della società civile.

Siamo stati a fianco delle studentesse e degli studenti che anche a Lodi si sono mobilitati per l'ambiente, contro il cambiamento climatico e continueremo a porre l'attenzione necessaria ai temi legati alla tutela dell'ambiente. Sono questioni da affrontare con urgenza e pretendere che vengano adeguatamente affrontati dalla politica a tutti i livelli, con la consapevolezza che ognuno di noi può e deve fare la propria parte per vivere in un ambiente più sano, ma che serve anche una regia nazionale affinché si affrontino macro questioni come la giusta transizione energetica e il

cambiamento dei sistemi produttivi del nostro Paese. Cambiamenti che sebbene necessari, per quanto ci riguarda, non devono lasciare indietro nessuno.

Abbiamo realizzato diverse iniziative sulla memoria, dal “treno per la memoria” organizzato dal comitato unitario a livello regionale, che ha coinvolto molti studenti del nostro territorio, alle iniziative più festose e conviviali della “pastasciutta antifascista” organizzata nel cortile della Camera del Lavoro, per finire con le celebrazioni della giornata della memoria che abbiamo ogni anno dedicato ad un argomento diverso.

Abbiamo realizzato diverse iniziative sulla parità di genere e contro la violenza di genere. Con tutta la fatica che occorre mettere in campo quando ci si rende conto che non contrastare alla radice la disuguaglianza è una scelta politica, ed è una scelta che ha riflessi concreti e molto dolorosi sulla condizione di vita delle donne.

Sulla tutela contro la violenza di genere i fatti di cronaca dimostrano di come siano ancora inadeguate le risposte istituzionali alle richieste di aiuto delle donne vittime di violenza.

Questa inadeguatezza è pagata molto cara dalle donne.

Molte donne sono vittime di violenza economica, rappresentano ancora il secondo reddito in famiglia, quello sacrificabile quando c’è la necessità di doversi dedicare alla cura dei figli o di un familiare.

L’ultimo studio dell’Istituto Europeo per l’uguaglianza di genere ci fornisce un dato sul carico di lavoro di domestico e di cura della famiglia e i numeri ci dicono che in Italia il 67% delle donne e il 22% degli uomini hanno la responsabilità del lavoro domestico.

Dobbiamo ancora batterci molto affinché il lavoro di cura dei figli venga caricato sulle spalle di entrambi i genitori, è purtroppo ancora culturalmente radicato in molti il concetto che queste siano cose da donne.

È curioso come quando sono gli uomini che se ne fanno carico si è portati a pensare che lo facciano per aiutare le donne: convinciamoci prima noi che così non può più essere e educiamo i nostri figli, maschi e femmine alla parità e al rispetto dell’altro, il cambiamento culturale deve partire da noi attraverso l’esempio, iniziando nelle nostre case.

La CGIL di Lodi ha sottoscritto, unitariamente e insieme alle più importanti associazioni datoriali e alla consigliera provinciale di parità un protocollo per contrastare le molestie e la violenza nei luoghi di lavoro, un’azione concreta da conoscere e far vivere nelle aziende sul territorio. Questo tema credo meriti anche per il futuro un approfondimento e delle ulteriori azioni dedicate.

Non va meglio con la discriminazione retributiva (“gender pay gap”), con un divario di genere del 20% su scala mondiale e del 16% nell’Unione europea, con differenze significative tra i vari Paesi. Secondo il “Rapporto globale sul divario di genere 2022” del World Economic Forum, l’Italia si colloca al 63esimo posto su 146 paesi nell’indice globale sulla base dei fattori economia, istruzione, salute e politica. Una posizione in ulteriore discesa, tuttavia, se si valuta esclusivamente il sotto indice riferito agli aspetti economici e di opportunità. La posizione dell’Italia, al 110esimo posto, è in fondo alla classifica dei paesi europei e segue Stati come Angola, Nicaragua e Tajikistan.

Credo sia arrivato il momento di far seguire delle azioni concrete per colmare il divario che emerge dall’analisi del fatto che esistano disparità di salario tra uomini e donne a parità di mansione. Le nostre RSU possono analizzare il fenomeno nelle aziende in cui operano e attraverso la contrattazione aziendale porvi rimedio. Credo che con l’attento supporto delle categorie questo possa essere un obiettivo da indicare e provare a perseguire nei prossimi 4 anni.

La CGIL è attenta anche alla battaglia per il riconoscimento dei diritti delle persone LGBT+ e alla lotta contro ogni forma di discriminazione per affermare la libertà di ognuno di essere e amare come si preferisce. Anche su questo tipo di possibili discriminazioni nei luoghi di lavoro le categorie e il nostro UVL sono preparati e attenti e hanno gli strumenti per intervenire.

Abbiamo dato il nostro contributo alla contrattazione sociale territoriale con i Comuni, insieme allo SPI, provando ad introdurre, dove possibile, anche elementi innovativi. Potrebbe essere un obiettivo per i prossimi mesi provare a ragionare sulla messa in opera di comunità energetiche sul territorio, che possano concretizzare e unire i buoni propositi di tutela dell'ambiente a quelli del risparmio economico sulle bollette.

Abbiamo sostenuto le categorie nella difficile gestione quotidiana delle tante vertenze aperte, fornendo supporto tecnico, politico e di mobilitazione quando necessaria e richiesta.

Abbiamo realizzato con l'ODV Di Vittorio diverse iniziative culturali, che hanno coinvolto associazioni diverse e numerosi cittadini del lodigiano, convinti che anche da questi percorsi passi l'emancipazione delle persone.

Ci siamo mobilitati numerosi a sostegno delle iniziative regionali e nazionali, unitariamente e a volte anche da soli, organizzando cortei, presidi e scioperi, a sostegno delle nostre piattaforme, su sanità, istruzione, previdenza, salari, contro il precariato, per lavorare in sicurezza e contro ogni forma di discriminazione.

Abbiamo investito nel trovare modi migliori per comunicare all'esterno quello che siamo e quello che facciamo. Ad esempio abbiamo realizzato un sito tutto nuovo che vi verrà presentato all'interno dei nostri lavori, prodotto una mostra fotografica sul tema della sicurezza sul lavoro che inaugureremo più tardi. Per questi progetti ci tengo a ringraziare Marco Pepe, Christian Chiulan, Giulia Zatta e Davide Torbidi che si sono fatti carico dei progetti con passione e competenza.

Abbiamo investito nel migliorare i nostri servizi e le nostre Camere del Lavoro affinché siano sempre più accoglienti e funzionali e possano offrire sostegno e risposte adeguate, alle tante persone che si rivolgono a noi con fiducia e meritano l'offerta di servizi professionali adeguati alle aspettative e rispondenti alle esigenze della cittadinanza.

Sull'importantissimo tema della salute e sicurezza nei luoghi di lavoro molto abbiamo fatto, ma molto resta da fare. Obiettivo dei prossimi mesi è quello di costruire in Camera del Lavoro uno sportello fisico con una persona dedicata e formata, che possa coordinare la formazione e il lavoro nelle aziende degli RLS, che possa fornire risposte e sussidio concreto sui temi della sicurezza sul lavoro, che possa offrire aiuto nell'indicare i percorsi utili al riconoscimento delle malattie professionali, in collaborazione con INCA, e i percorsi utili nelle aziende ad evitare l'insorgere di queste malattie, che possa mettere a disposizione strumenti e contatti per lavoratori e delegati. Penso che questo possa essere un'ulteriore azione concreta per tentare di risolvere una situazione che rimane inadeguata ad un Paese civile. Nel nostro Paese il bollettino dei morti e degli infortuni sul lavoro presenta ancora oggi gli stessi numeri di 30 anni fa. Le leggi a tutela della sicurezza ci sono, ma si fatica a farle applicare, scarseggiano i controlli per la scarsa volontà politica di investire risorse in sicurezza.

Ritengo irrinunciabile affinché l'azione sindacale confederale risulti efficace insistere a ricercare l'unità sindacale sempre. CISL e UIL sono i nostri interlocutori naturali anche quando le valutazioni su temi nazionali non sono perfettamente coincidenti. L'esperienza confederale e le comuni finalità di tutela di lavoratori e pensionati sul territorio ci impongono azioni comuni e confronto costante. Non è stato sempre facile e non sarà scontato, ma credo sia necessario oggi più di ieri. I continui e prolungati attacchi al ruolo sociale dei corpi intermedi, i tentativi di delegittimazione delle OOSS e



delle rappresentanze in genere, la debolissima valorizzazione politica del lavoro, ci impongono di ricercare l'unità sempre e per questo credo che dovremmo impegnarci tutti con maggiore convinzione.

Per il futuro, se verrà confermata la fiducia a questo gruppo dirigente, mi sento di indicare continuità nei percorsi che abbiamo già intrapreso, più intraprendenza anche nello sperimentare, ad esempio forme innovative di sindacalismo di strada, nuove modalità di comunicazione e coinvolgimento delle persone, una maggiore attenzione al coinvolgimento delle molte realtà associative presenti sul territorio e formazione per i nostri delegati e per le lavoratrici e i lavoratori che vorranno avvicinarsi alla nostra organizzazione.

Sono certa che il corpo vivo e militante della nostra CGIL saprà dare valore e significato alle iniziative che insieme vorremo intraprendere, gli strumenti e le intelligenze non ci mancano, i valori ci sono dati dalle nostre profonde radici, alle spalle abbiamo un'organizzazione grande, salda e coesa, non ci resta che proseguire con entusiasmo e convinzione sul nostro percorso per lasciare a chi verrà dopo di noi un Paese migliore in cui vivere.

Ringrazio tutte le compagne e i compagni che in questi ultimi 4 anni hanno contribuito, ognuno nel proprio ruolo a consegnarci oggi una realtà viva, attiva, presente e ben identificabile sul territorio, ci tengo anche a rivolgere un pensiero a chi è mancato improvvisamente negli ultimi mesi, ma ha lavorato negli anni passati e ha contribuito, con il proprio lavoro, a costruire la bella realtà che oggi possiamo offrire al territorio e alle persone.

Buon congresso a tutti

LODI, 10/11 gennaio 2023